

IL FRIULI

ADELANTE: SI PUEDES (Manz.)

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI per Udine e Provincia anticipate A. L. 36, e per fuori franco una si confina A. L. 48 all'anno - semestre e trimestre in proporzione. - Prezzo delle inserzioni di 15 C. mi per linea, e le linee si contano per decime. - Un numero separato si paga 40 C. mi. - Non si fa luogo a reclami per mancata scorsa otto giorni dalla pubblicazione del Numero che si vuol reclamare. - Lettere e pacchi non si ricevono, se non franchi di spesa. - Si pubblica ogni giorno, eccettuati i festivi. - L'indirizzo è alla Redazione del giornale IL FRIULI.

RIVISTA.

La morte di Luigi Filippo in altri tempi sarebbe stata riguardata come un avvenimento europeo: ora nessun uomo politico vi si ferma sopra. Tanto si mutarono in un triennio le cose! Forse la rivoluzione del 1848, che trabalzò l'astuto principe dal suo trono accelerò la di lui morte: che dicono essere il suo principale rammarico l'idea di aver potuto antivenire quella rivoluzione e di non aver saputo farlo. Quest'idea ingenerò in lui una melanconia, che lo trasse alla tomba forse qualche anno prima, se si considera la robusta costituzione di quel vecchio. Al vedere come tanti s'affaccendano adesso in Francia ed in Europa ad abbattere il reggimento, che sorse nel febbraio del 1848 per restaurare la monarchia, pareva a lui impossibile, che sia caduta; e sotto un certo aspetto aveva forse ragione di maravigliarsene. Egli ha scritto le sue memorie, che compariranno quandochessia alla luce. Probabilmente in quelle, fra le illusioni che si fanno i caduti dal potere, i quali dicono dopo: se avessi fatto così! se non ci fosse stato quel piccolo accidente!, fra quelle illusioni ci sarà qualche amara nota per que' sostenitori postumi del suo trono. I quali nel momento del pericolo non ebbero altra cura che di celarsi e che si danno per salvatori della società quando meno c'è bisogno. Egli si lagnava, che tanti, i quali attinsero a piene mani nel budget ne' diciotto anni del suo regno, lo abbiano allo scoppio della burrasca abbandonato, sieno andati a nascondersi nelle cantine, per ricomparire alla luce del giorno, timidi prima e sfacciati poi, a gridare: *Viva la Repubblica!*, aspettando di venire a combatterla due anni dopo nell'Assemblea eletta dal suffragio universale, sotto la salvaguardia della spada di Changarnier. Ma avrebbe poi Luigi Filippo tutta la ragione di lagnarsi d'essere stato così male rimeritato da coloro, che gli avevano innalzato gli scalini del trono, e cui, saliti, egli trasse in alto alla sua volta?

Quando sarà terminata la battaglia, che ferre tuttavia in Francia ed in Europa, si potrà venire alla soluzione anche di tale quesito: ma forse che anticipatamente si vedrà da molti, come nella rivoluzione del febbraio e nell'ingratitudine degli amici di Luigi Filippo, che vigliaccamente la lasciarono compiere senza muovere pure un dito, egli n'ebbe la sua buona parte. Se le sue memorie, come sembra, si faranno accusatrici d'altri, ci pure, il re sapiente e fortunato, sarà sottoposto a severo giudizio.

Si mostrerà forse com'egli e la sua dinastia, dopo diciotto anni di regno sieno caduti, forse irreparabilmente, appunto perché ei si curò soprattutto e quasi esclusivamente di rafforzare sul trono sé e la sua dinastia. Si troverà, che s'ei fu abbandonato da coloro, ai quali lasciò attingere a piene mani negli scrigni dello Stato, fu appunto perché agendo di tal modo aveva contribuito a corrompere la generazione politica contemporanea, rivolgendosi alle cupidigie, agli appetiti materiali, ai men nobili istinti, credendo di trovare molti interessati a sostenerlo.

La famiglia degli Orleans fu sempre vicina al trono e per così dire aspirante ad

esso, e nel rimpasto del 1815 si fece parola anche di Luigi Filippo come d'una possibilità. Prima del 1830 la casa di Luigi Filippo era una specie di corte cittadina. Vi si faceva già da protettori, ad uomini di lettere, ad artisti ed a tutti coloro, che valevano a diffondere la popolarità della famiglia, mentre il ramo primogenito dei Borboni lottava fra elementi contrarii e contro il peccato originale d'essere restaurato per forza d'armi straniere. Questa popolarità preparò la via del trono a Luigi Filippo nel 1830; ed egli fu proclamato il re cittadino, la migliore delle Repubbliche. Fra Luigi Filippo e coloro, che contribuirono ad innalzarlo su quel trono si stabilì una specie di consocietà. Da una parte e dall'altra si era interessati a mantenere: ma per mantenere non si scelse la miglior via, mentre pure era facile in tempi tranquilli, nei quali si aveva tutto l'agio di operare miglioramenti, i cui effetti penetrassero in ogni classe del Popolo. Luigi Filippo da un lato si adoperò, com'egli credeva, a consolidare la propria dinastia; e gli uomini politici, che divisero con lui il governo della Francia, pensarono anch'essi ai proprii loro interessi. C'era stato colla corte napoleonica il regno di militari, aristocrazia della spada, che pareva credesse sua missione di conquistare regni e non altro; colla corte borbonica era ricomparsa la vecchia aristocrazia nobiliare, che sembrava non tenesse alcun conto dei mutamenti che il tempo aveva prodotti nei costumi, nelle leggi, nelle fortune; colla corte cittadina di Luigi Filippo venne il regno della banca, la quale credette, che la Francia fosse governata benissimo e contenta, quando erano ricchi e gaudenti i pochi, che colle rendite dello Stato facevano buoni affari. Questi, che in Francia chiamano la *Bourgeoisie*, e che nella Repubblica fiorentina si dicevano *Popolani grassi*, si fecero, come Luigi Filippo, eminentemente conservatori. Però né il re, né la sua corte seppero applicare il principio politico, che per conservare, è necessario rendere il massimo numero possibile interessato alla conservazione. Se la migliore delle Repubbliche ed i Popolani grassi avessero fatto primo scopo del loro governo la diffusione dei benefici sociali in tutte le classi del Popolo, e avrebbero conservato realmente. Chi mai poteva essere interessato a gettare a basso un governo, il quale avesse fatto il bene della grande maggioranza, senza alcuna predilezione per una classe, per un partito? I repubblicani, che nel 1830 avevano combattuto nelle vie di Parigi e che poi videro restaurato il trono cogli Orleans non erano certo al caso di fare una nuova rivoluzione, se non trovavano una classe numerosa poco contenta del regno della banca; né i legittimisti, potevano sfogare i loro rancori contro l'usurpatore del 1830, se non trovavano nella Nazione almeno un grandissimo numero d'indifferenti. Legittimisti e repubblicani sapevano bene, che una rivoluzione non riesce subito dopo un'altra; e, ad oita delle sollevazioni e degli attentati, che si seguirono nei primi anni del regno di Luigi Filippo, e gli uni e gli altri avevano rimesso ogni ulteriore tentativo all'epoca della di lui morte, che i primi indicavano colle parole un avveni-

mento voluto dalla natura. La rivoluzione precedette questa morte aspettata, perché gli avvenimenti esterni avevano influito sugli interni. Luigi Filippo fu sorpreso nel febbraio, forse perché aveva preveduto troppo. Appena salito al trono, suprema sua cura si fu di dare guarentigie alle corti d'Europa e d'impedire, che altri paesi volessero la riforma costituzionale come la Francia; di stringere amicizie diplomatiche; d'imparentare i cinque figli suoi colle altre famiglie regnanti; di chiedere al paese doti per i figli, per le mogli loro e per i figli dei figli; di mettere i principi della casa da per tutto dove si poteva esercitare una grande influenza sull'amministrazione e sulla forza pubblica, assicurando a Nemours la reggenza ed avvezzandolo durante il proprio regno, mettendo Joinville alla testa della marina, a d'Aumale creando una specie di vicereame nell'Algeria, dov'era l'armata attiva, a Montpensier sottoponendo l'artiglieria e dandogli un regno in prospettiva; di armare la propria dinastia contro un nuovo 1830 mediante le fortificazioni di Parigi, nelle quali si gettarono inutilmente tanti milioni, che avrebbero potuto servire a migliorare le sorti del Popolo ed a guadagnare alla dinastia amici fedeli, più che non fossero i repus che accrebbero a proprio profitto di molti milioni il budget. Non c'era cosa, che Luigi Filippo non avesse preveduto. Le illustri spade, i marescialli e generali dell'Impero avevano ricevuto tutti distinzioni, onori, stipendii; agli uomini della banca si era abbandonata la miniera delle strade ferrate e del prestito pubblico, mediante cui la vile moltitudine pagante arricchiva una classe materializzata nei godimenti e nel lusso; ai legittimisti, stanchi d'aspettare il loro messia, si era andati incontro con mille piacevolezze, pregandoli di venire a corte, dove sarebbero stati i primi come sempre. Ma tutti codesti non formavano il Popolo, del quale non erano se non la frazione meno numerosa e meno pronta a sacrificarsi altrui. Troppo e troppo poco previde Luigi Filippo. Bisognava piuttosto, che il suo governo, tanto illuminato ed abile nella politica fina degli spendienti, non avesse lasciato un fondamento di accusa contro di lui nei molti e profondi bisogni del Popolo, che non intende le sottigliezze di lomaticherie, ma che serba intero il senso della giustizia. Se la Francia esce vittoriosa dalla lotta in cui ora è gettata e si rigenera, essa giudicherà Luigi Filippo, il Napoleone della pace, come lo chiamavano, per un abile schermitore; ma sarà ben lontana dal crederlo, come taluno ora, un grande uomo politico, un genio. Né a tale giudizio sarà portata dalla prematura caduta di lui. Bensì per non aver egli saputo approfittare dell'occasione bellissima, insperata, unica, che aveva di far sì, che la rivoluzione del 1830 fosse profittevole a tutte le classi e chiudesse il varco alle rivoluzioni iniziando quelle riforme sociali, che avrebbero influito sopra l'Europa intera. Però i saggi scuseranno anche lui: non essendo l'opera della rigenerazione sociale cosa da un sol uomo, ma dovendovi concorrere tutti quelli che uniscono in sé la volontà, il sapere e la potenza.

ITALIA

FIRENZE 30 agosto. Scrivono da Lucca in data di ieri al Conservatore Costituzionale:

«Eccovi un fatto ben singolare, del quale posso assicurarvi la esattezza, e quanto alla sostanza e quanto alla maggior parte dei suoi particolari.

Questi signori della Pragmatologia Cattolica, e padri amorosi del famoso Araldo si erano messi in cuore di fare una colletta a favore di monsignor Frasson, arcivescovo di Torino. Un tal pensiero, già cominciato ad essere tradotto in fatto, non è sfuggito a questo delegato di polizia. Questi ha chiamato a sé i sei priori della santa impresa, ed ha loro intimato di dichiarare se il fatto era vero. I santi uomini hanno risposto che no. Il bravo delegato ha soggiunto allora: giurate, o signori, che avete detto la verità. E questi santi: non vogliamo giurare. «No?» rispose il delegato. «Ebbene, seguitò, chiamate i gendarmi, che s'impadroniscano di costoro. Allora la paura l'ha vinta; e i bravi uomini hanno confessato che il fatto era vero.

Il delegato di polizia, avuta questa confessione, ha fatto perquisire l'ufficio della Pragmatologia, e ne ha fatte portar via tutte le carte. Vedremo che avverrà.

TORINO 30 agosto. S. M., con regio brevetto del 16 agosto corrente, accordò al signor Lorenzo marchese da Valenza per anni sette, il privilegio per una nuova macchina da lui inventata per la fabbricazione dei tessuti in seta; e ciò in seguito a favorevole rapporto della reale Accademia delle scienze (classe fisico-matematica), dalla cui relazione appariva, che col metodo del signor marchese, non solo si toglierebbero parecchi inconvenienti dell'apparecchio Jacquard, ma quasi s'innoverebbe il sistema del meccanismo per la tessitura; infatti sia per le utili modificazioni introdotte, sia pel modo di collocare l'albero designatore, sia degli ordigni che danno movimento alle navette pel loro passaggio nei fili della trama, e nell'armoniosa disposizione fra tutte le parti del meccanismo, ne nascerebbe che solo il motore basterebbe a metterle tutte contemporaneamente in azione. Ne derivano risparmio di tempo e di mano d'opera, e ragguardevole diminuzione, a pubblico beneficio, nel prezzo dei tessuti.

NAPOLI 24 agosto. Si legge nel Tempo: «Il sig. Thomas d'Agiout, direttore ed estensore in capo del presente giornale, si ritira da oggi, lasciando ad una novella compilazione la pubblicazione del medesimo.»

AUSTRIA

VIENNA 29 agosto. Dietro corrispondenza della Gazzetta tedesca della Boemia sarebbero giunti dispaesi da Roma a questo presidente del consiglio espressioni del desiderio della mediazione austriaca nella vertenza sardo-romana come l'unico mezzo d'accordo.

Il Wiener-Geschäftsbericht del 30 agosto annunciava che il prestito lombardo-veneto di 120 milioni dovrà venire aperto alle offerte generali tanto delle principali piazze italiane che delle estere; nel rimanente rimasero però sempre in vigore le condizioni primitive. Il numero del 4 settembre dello stesso giornale poi riferisce per definitivo che l'imposizione del prestito medesimo verrà limitata solo a Milano, lasciando però libera l'ammissione alla concorrenza estera. (1)

Pare che il ministero dell'istruzione abbia già risolto di convocare nel prossimo mese un congresso d'istitutori, il quale durerà circa 14 giorni e sarà assai numeroso. Tutte le circostanze le quali si riferiscono alle cose scolastiche e istruttive verranno quivi prese ad esame e discusse minutamente. Le spese verranno in parte sostenute dallo Stato. [Wanderer]

NOTIZIE TELEGRAFICHE.

BORSA DI VIENNA 2 Settembre 1850.

Metall. a 5 0/0 . . . 96	Amburgo breve 172 L.
» a 4 1/2 0/0 » 84	Amsterdam 2 m. 161 1/2 D.
» a 4 0/0 » —	Augusta uso 117 1/4
» a 3 0/0 » —	Frankfort 3 m. 117 D.
» a 2 1/2 0/0 » —	Genova 2 m. 136 L.
» a 1 0/0 » —	Livorno 2 m. 114 1/2 D.
Prestito St. 1834 R. 500	Londra 3 m. 11. 39
» 1835 » 250 253 3/4	Lione 2 m. —
Obbligazioni del Banco di	Milano 2 m. —
Vienna a 2 1/2 p. 0/0	Marsiglia 2 m. 127 1/4
» a 2 » —	Parigi 3 m. 134
Azioni di Banca	Trieste 3 m. —
	Venezia 2 m. —

GERMANIA

Leggiamo nell'Indépendance Belge del 26 agosto: Abbiamo annunciato ieri che l'inviato austriaco, barone Koller, aveva firmato il 23, a Londra, il protocollo del 4 agosto, relativo allo Schleswig-Holstein. Il nostro corrispondente di Berlino ci annunzia oggi che nello stesso giorno, 23, giunse in quella città un nuovo invito di firmare pure il protocollo, indirizzato dal governo inglese al gabinetto prussiano. Quest'ultimo, ci dice il nostro corrispondente, persisterà nel suo rifiuto.

Egli è pur positivo che il governo britannico indirizzò una nota alla Prussia, per impegnarla ad intervenire nei ducati in virtù del trattato di pace che essa conchiuse colla Danimarca, per decidere la luogotenenza a sottometterli. A ciò pure la Prussia rispose con un rifiuto, appoggiandosi sullo stesso trattato di pace, il quale reca che gli avvenimenti dovranno seguire il loro libero corso nello Schleswig-Holstein, fuori dell'intervento prussiano.

Le notizie che ci pervengono dai Ducati, sono in parte contraddittorie. Secondo alcuni dovrebbero già prendere delle disposizioni per la formazione di un grande accampamento d'inverno; a detta di altri poi, sarebbe imminente una grande battaglia decisiva. Si vuole che le finanze della Luogotenenza vadano esaurendosi, non bastando le collette, fatte nella Germania, ai bisogni straordinari della guerra se non fino a tutto agosto.

SVIZZERA

Il console generale svizzero a Napoli aveva annunciato che il Governo di Napoli ha eletto sin dal primo maggio una Commissione, incaricata di esaminare le domande d'indennizzazione. Il 17 luglio, il ministro degli affari esteri invitava il console ad intervenire alle sedute della Commissione. Ciò avveniva il 20; erano presenti anche il ministro di Sardegna ed i consoli di Sassonia, di Baviera, di Danimarca e del Belgio. Il ministro degli affari esteri informò che la Commissione aveva avuto parecchie conferenze coi ministri d'Austria, di Francia, d'Inghilterra e di Prussia, e ne fece leggere i protocolli. Ne risulta che i rappresentanti delle sindacate Potenze convennero colla Commissione, che queste indennizzazioni siano regolate sotto la sola considerazione dell'equità, abbandonata ogni questione di diritto; che per ciascuna città di Sicilia, per la quale esistono reclami, si sarebbe nominata una Commissione mista, che esamini sui luoghi la veracità dei reclami; queste Commissioni faranno i loro rapporti alla Commissione in Napoli, la quale s'intenderà poi coi rappresentanti delle nazioni interessate pel definitivo regolamento. Il ministro conchiuse, invitando i rappresentanti convenuti ad aderire a questo accordo. Questo essendo avvenuto per parte di tutti gli altri consoli e del ministro sardo, anche il console svizzero lo ha sottoscritto. [G. T.]

FRANCIA

Richiamo dal Wanderer la sua solita corrispondenza di Parigi:

Succedono qui nel paese tali cose, contro le quali chiunque abbia in core solo una scintilla di sentimento d'onore e di diritto, deve ribellarsi con tutte le potenze dell'anima. Io non vuo' far oggi l'interprete di questi sentimenti; ma credo che in questi giorni sia un dovere di non passare silenziosi sopra opere, abusi di forza, arbitrii, che si esercitano impudentemente a chiaro mezzogiorno di fronte di tutte le leggi, a malgrado di ogni principio di legalità. Certamente dai meno invecchiati nella posizione attuale di Francia si domanda senotendo il capo, come ciò sia possibile, e si volge un guardo sconsolato lassù allorquando vedesi maltrattato ogni diritto, ogni garanzia vilipesa e calpestata nel fango: ma ai chiaroveggenti non può restare occulto che appunto in questi fatti riposa un germe lontano di salvezza certa, rifugge un segno sicuro di speranza forse vicina a realizzarsi, perchè il momento della più bassa umiliazione d'un popolo è spesso quello della più generosa e più seconda lezione. Francia sta sulla soglia fra il XVIII e XIX secolo, è compresa da un'epoca di transizione, l'analisi sta in lotta con la sintesi, la fede

con lo scetticismo; l'opera dello scioglimento, della distruzione s'avvicina alla fine; ruine ed avanzi espongono ancora il campo del presente, la società vecchia pugna con l'ostinazione di persona venuta all'ora suprema, venuta alle ultime speranze dell'esistenza; e nello stato in cui è non disprezza alcun mezzo che possa prolungarle di qualche minuto la vita, o possa almeno rallegrarla di feroce vendetta; da nessun'astuzia ella obbarre, da nessun tradimento che le sia fatto portare contro la società nuova, giovane, forte che le sopravvive. Tutte queste ferite della nostra attualità vengono denudate nel modo il più contraddittorio nella lotta del governo contro il giornale di Proudhon; e senza ingolfarmi nel brago di tante lusinghe, a questa sola lotta rivolgerò il pensiero e la parola, e in lei sola come in un saggio degli altri fatti richiamerò l'attenzione del lettore. Il Peuple de 1850 è notoriamente la continuazione del Peuple, la cui tendenza noi non abbiamo qui nè a difendere nè ad attaccare. Subito dopo la sua soppressione da parte del governo, il quale gettò in carcere il suo redattore, ricomparve il foglio in altra forma col titolo di Voix du Peuple e continuò la sua terribile guerra con tutto il consueto apparato d'un acutissima dialettica e d'una critica formidabile. Il sig. Cartier assunse allora l'incarico d'abbattere il drago minaccioso. Non s'intentò alcun processo, non si mise in opera nessun mezzo legale per annientare il successore dell'Antinomia sociale; ma il sig. Cartier fece levare allo stampatore della Voix du peuple il suo diritto d'industria. Con questa flagrante infrazione del diritto dell'individuo, che gettò in braccio all'indigenza un cittadino con la sua famiglia, il sig. Cartier raggiunse il suo scopo. Naturalmente questo colpo fu mortale, la Voix du Peuple ammutolì, perchè non si trovò alcun tipografo che con tanto pericolo volesse assumersi l'impressione del giornale perseguitato. Riesci però alla Voix du Peuple di ricomparire per la terza volta come Peuple de 1850 — i primi numeri mensili, poi settimanali, indi tre volte la settimana, cominciando dai primi d'agosto. La società che per azioni compose assieme il capitale per la fondazione del periodico, e che soddisfa a tutte le condizioni imposte dalla legge, si vede oggi nuovamente avviluppata in una questione sulla sua esistenza, e il modo con cui si conduce questa questione lascia indovinar troppo bene che il Peuple de 1850 dovrà soggiacere anch'esso come i suoi antecessori. Il signor Cartier sembra aver giurato di annientarlo e non abborre da nessun mezzo per riuscire, sia anche il più illegale, il più ributtante. Tre membri della redazione di quel foglio pranzano da un amico, Blachotte, allorchè d'improvviso gli agenti del sig. Cartier entrano in Camera e arrestano i tre amici col loro ospite. Si crederà forse che sia stato in qualche modo motivato l'arresto, o che l'amministratore del giornale e i collaboratori Deluc e Maublan venissero entro 24 ore condotti innanzi l'ordinario lor giudice? Sotto il vago pretesto d'illegite unioni Cartier li fa incarcerare; ma non soltanto si priva così le genti della lor libertà per levarle ad un foglio i suoi più validi cooperatori; per tenerle lontane e dalla loro occupazione e dal circolo delle loro famiglie senza nessuna motivazione, col solo titolo d'una trasgressione contro cui la legge non minaccia alcun arresto personale ma semplicemente un'amenda di 18 fino a 200 fr., non soltanto le si arresta e non le si pone ad esame del giudice competente onde verifichi il motivo d'un tale passo e la misura del loro reato, ma si fa ancora di peggio; le si conduce al nuovo forte, le si chiude entro le celle della prigione Mazas. Carcere cellulare! Per genti che non sanno perchè sieno prigionieri, che in ogni modo si trovano solo in arresto inquisitoriale, che si vuol tormentare non solo nel morale ma anche corporalmente, e che quindi non solo si lasciano senza occupazione e prive della corrispondenza delle loro famiglie e che ad arbitrio e capriccio si idea fare agonizzar forse qualche mese a lungo, mentre i loro appartenenti sono defraudati per questo della guida, del sostegno, del nutrimento, e sono da in braccio al bisogno, alla miseria finchè piaccia a codesti aguzzini ritornar loro il padre e il marito riconosciuti innocenti; per Dio le son cose che fanno grondar sangue! — E perchè tutto questo? — per impedire al Peuple di comparire più innanzi. Ma è naturale: non trovano un solo de' suoi articoli da poter incriminare; e se s'in-

crimino un
e giustizi
chi ci dev
giustizia, n
Koulier con
rebbe ind
ro. A lui
collaborato
materiali
iano all
il pretesto
entro il g
da indarno
egli non e
gurato di
cose il sig
Quest
tro il giorn
che quello
dello leggi
ghia Vasber
già posto
riale, il q
Peuple de
mezza il m
lori; l'ene
che po' di
ricorda i
scorreranno
blicità, il
nocenti si
guiscono e
sponsabile
il giorno
— Du
cesi che l
restare alo
ra, in una
nero sono
In conse
seguirono
seguito si
perquisizi
nesso di c
persone.
Accer
autori dei
gliono dir
buiti e sp
rere il pr
A Fr
come acc
— Si c
vale l'ordi
fine di di
maritime
Monica fra
l'Inghilter
rimostranz
nostro Ga
di sparag
disarinati
— Par
dre voglia
Essa dov
Vi sareb
bero min
militari d
questo fest
so il 12
tornerà d
— La
tanto dist
si, col tit
genere di
— Il s
50,000 fr
prodotti d
Londra.
Lond
a di B
burgo. Il
diplomatic
ne non se
avvenimen
Lisbo
che serviv
teste recda

erminio uno, ei non è neppure a immaginarsi che si guadagni la life, imperocché il giuri è ancora più di ciò che dev'essere, difende il diritto contro l'ingiustizia, né si è lasciato ancora regolare dal sig. Roulier com'egli vorrebbe. Ma tutto questo dovrebbe soddisfare il sig. Carlier? Lungi da questo. A lui non basta di levare al giornale i suoi collaboratori; egli vuol rapirgli anche i mezzi materiali che lo sostengono. I suoi agenti si portano alla redazione, sequestrano tutti i libri sotto il pretesto sia stata deposta un'accusa di dolo contro il gerente, arrestato, Vassender. Si domanda indarno chi sia l'accusatore; probabilmente egli non esiste neppure; ma il sig. Carlier ha giurato di rovinare il *Peuple* del 1850, e in tali cose il sig. Carlier non è mai stato spregiuro.

Questo è l'ultimo processo in Francia contro il giornalismo invisibile, e questo processo è anche quello che segna l'ultimo stadio al ludibrio delle leggi, della morale, dell'umanità. La famiglia Vassender caricata del sospetto d'infamia ha già posto in istato d'accusa il giudice inquisitoriale, il quale ordinò l'arresto del gerente; il *Peuple* del 1850 domanda altamente e con fermezza il motivato dell'arresto dei suoi collaboratori; l'energia della resistenza porterà forse qualche po' di luce su questa tenebrosa storia che ricorda i tempi terribili dell'inquisizione - ma trascorreranno dei mesi prima che trionfino la pubblicità, il diritto e la morale, e prima che gli innocenti sieno strappati alle celle dove essi languiscono e penano senza che nessuno ne sia responsabile innanzi alla vera giustizia. Ma verrà il giorno in cui quei mesi saranno passati.

Due sono gli arresti fatti a Nancy. Dicesi che l'ordine emanasse da Strasburgo, di arrestare alcune persone compromesse, dicesi ancora, in una trama. Se le notizie che ci pervengono sono esatte, ecco quanto sarebbe successo. In conseguenza d'avvisi giunti da Parigi, si eseguirono arresti a Metz ed a Strasburgo, ed in seguito si sarebbero fatte perquisizioni. Queste perquisizioni avrebbero messo il governo al possesso di carte importanti compromettenti varie persone.

Accertasi che l'autorità tiene d'occhio gli autori dei progetti di manifestazioni che si vogliono dire pacifiche, i quali si sarebbero distribuiti e sparsi su tutta la linea che deve percorrere il presidente.

A Francoforte fu arrestato un sig. Gerber come accusato di trama contro il presidente. Si crede che una parte della squadra, la quale è ora radunata a Cherburgo, s'è per ricevere l'ordine di transitarsi nel porto di Brest, al fine di disarmarsi. L'adunamento di quelle forze marittime nel sito militare più importante della Manica francese, avrebbe, dicono, fatto ombra all'Inghilterra; ed in conseguenza appunto delle rimozioni, da essa fatte su tal particolare al nostro Gabinetto, sarebbero presa la risoluzione di sparpagliare a Brest ed a Cherburgo i legni disarmati della squadra.

(Gazz. di Venezia.)

Pare che la rinomata società del *Dix-décembre* voglia offrire al presidente una gran festa. Essa dovrebbe aver luogo nel *Jardin d'Hiver*. Vi sarebbe banchetto e ballo; e s'interverrebbero ministri rappresentanti ed impiegati civili e militari di Parigi e dei dipartimenti vicini. Ma questo festino non potrebbe aver luogo che verso il 12 di settembre, quando il presidente ritornerebbe da Cherbourg.

La società del *Dix-décembre* ha fatto intanto distribuir ai soldati nelle caserme dei versi, col titolo *Aux soldats de la France*. Curioso genere di razione.

Il sig. Dumas, ministro di commercio, chiese 50,000 fr. per spese preparatorie per l'invio dei prodotti dell'industria francese all'esposizione di Londra.

INGHILTERRA

Londra 26 agosto. Il barone Brunow, ministro di Russia, è partito da Londra per Pietroburgo. Il *Times* giudicando il ritiro di quest'uomo diplomatico dal suo carattere e dalla sua posizione non sembra alieno dal considerarlo come un avvenimento di qualche importanza.

PORTOGALLO

Lisbona 19 agosto. Degli ufficiali francesi che servirono sotto D. Pedro a Oporto, hanno tante reclamate i loro diritti, di essere, giusta il

loro arruolamento, considerati come facenti parte dell'esercito portoghese. Come l'ammissione di questa domanda sarebbe sovranamente impolitica ed impopolare, i reclamanti proposero un compromesso il quale consisterebbe nel trattarli come furono gli ufficiali inglesi. Il ministro francese promise di sostenerli ed è probabile che il Portogallo dovrà pagare un leggero supplemento di 750 mila franchi per la sua libertà ed indipendenza. Si è segnata una convenzione postale colla Spagna che avrà effetto cominciando dal 30. Il porto è fissato per Portogallo a 43 reali ed un reale di vellon per la Spagna, per ogni lettera il cui peso non eccederà un quarto d'oncia.

(Morn Chron.)

RUSSIA

I giornali di Pietroburgo pubblicano il conto reso dal ministro delle finanze nella seduta annuale del Consiglio degli stabilimenti di eredità dell'impero. Le misure le più importanti in materia di credito ebbero luogo nell'anno scorso, sono l'emissione di quattro nuove serie di boni del tesoro, ciascuna di tre milioni di rubli, per far fronte alle spese della guerra d'Ungheria; l'imprestito di 5,500,000 l. ster. aperto in Londra; il ritiro della proibizione dell'esportazione di numerario decretato nel 1848, ed infine la facoltà accordata alla banca di Kiew di scontare ad intervalli di sei mesi.

I nuovi debiti inseriti nel gran libro rilevano a 336,219,492 rubli.

Eransi ai 23 gennaio 1850, biglietti in circolazione per 300 milioni. Nella cassa di risparmio trovansi un capitale di 1,233,000 rubli.

AMERICA

Lettere da Washington colla data del 12 annunziano che il presidente, essendo stato avvertito che si stava preparando una seconda spedizione contro Cuba, prese le più severe disposizioni per impedirla.

SOSCRIZIONE

per gl'innondati del Bresciano.

Udiamo con piacere, che anche fra noi il clero adempie al suo ufficio di carità e si pone a raccogliere soccorsi per gl'innondati del Bresciano. Il reverendo parroco di San Cristoforo di Udine Don G. Carussi annunziò ai suoi parrocchiani dall'Altare che avrebbe raccolto le loro elemosine per i fratelli Lombardi visitati dal tremendo flagello. Così nei tempi primitivi della Chiesa cristiana, i fedeli d'una Chiesa soccorrevano ai poveri delle altre anche lontane; essendo per noi prossimo non solo quegli con cui abitualmente conviviamo, ma qualunque possiamo abbracciare nella carità, i cui effetti non si devono misurare, che sulle forze.

Somma delle sottoscrizioni antecedenti A. L. 2846: 00

Stefano Bianchi	30: 00
Antonio Caporali I. R. Intendente delle Finanze	30: 00
G. B. Rossi, sensale	40: 00
Fratelli Tellini	48: 00
Paolo Centa	450: 00
Americo e Tacito Zambelli	25: 00
David Terni	400: 00
Cesare Codazzi I. R. Aggiunto di Delegazione	9: 00
F. Co. di Toppo	150: 00
Andrea Rodolli di Palma	50: 00

A. L. 3448: 00

ULTIME NOTIZIE.

ITALIA. — Il Patriarca di Venezia pubblicò la seguente pastorale al clero della sua diocesi:

« Nuovi disastri, che colpiscono di recente altri nostri non lontani fratelli dimandano da noi nuovi atti di carità. Una parte notevole del territorio bresciano fu dalle acque desolata in maniera, che il suolo, dove prima offeriva il ridente spettacolo di una straordinaria ubertà, ora non presenta che uno strato immenso di massi, di sterpi, e di ruine d'ogni genere trasportate alla rinfusa dalla furia dell'ondata. Gli abitanti di quel paese, che sopravvissero al grande infortunio, e che abbondavano poc'anzi dei doni della provvidenza, e li compartivano coi loro indigenti fratelli, ora privi in gran parte di alimenti, di vesti, e di tetto, stendono la mano supplichevole a chi può, e den confortarli di qualche sussidio.

La città, e le ville della Lombardia già scosse a quel grido lamentevole fanno a gara per mostrare che l'hanno inteso nel senso della carità del Vangelo; e la Congregazione Municipale di questa regia Città con riveribile Nota 24 corrente N. 12332-1295 s'invita a raccomandarsi, o Dilettissimi, di emulare, per quanto le circostanze il permettono, questo pietoso e nobile esempio. Si daranno però il merito i M. Rev. Parrochi di provocare subito dalle loro parrocchie nel modo, che alimeranno il più accorato, le

maggiori offerte possibili, si in denaro, che in effetti di biancheria, d'indumenti, ed altro, e di trasmetterle alla Curia colle rispettive indicazioni non più tardi che il giorno 10 di settembre, perchè subito se ne possa farne al Municipio la regolare consegna.

L'oggetto è di tal natura, che rende superfluo per chi sente umanità e Religione raccomandazioni ulteriori, e Noi le risparmiemo ben volentieri, compartendovi invece la pastorale Benedizione col solito affetto.

Il Lomb. - Venet. ha da Torino 29 agosto. Ritornò a Genova il Mozambano, quel piroscalo, il quale condusse a Civitavecchia il plenipotenziario del sig. presidente del Consiglio, il sig. cav. Pinelli, il professore in diritto canonico ed il depositario degli scritti ufficiali.

Se ne trae l'augurio che l'ambasciatore fu molto bene accolto dal card. Antonelli.

Difatti il Mozambano restò ancorato due giorni a Civitavecchia in faccia al forte del Bicchieri. Se il sig. Pinelli avesse trovato il Vaticano inaccessibile ed il Prosegretario di Stato poco disposto a riceverlo, il sig. Cavaliere avrebbe subito fatto ritorno.

L'Armonia non ha più il menomo risentimento contro il governo che imprigiona mons. Frasson, e che tocca i 32 mila franchi delle rendite dei Padri serviti. L'Armonia protegge il sig. d'Azeglio contro i giornali democratici. Il sig. de Rayneval a Roma ed il sig. Ferdinando Barrot impiegano i loro sforzi per ricondurre la pace fra la Corte di Roma e quella di Torino.

Ma sventuratamente una circostanza viene a guastare tutto.

Il Re Vittorio Emanuele era ammalato; ora sta meglio e riprese gli affari; il Re ora assume la solidarietà dell'affare Frasson con una lettera scritta da Courmajour. Di più il sig. di Montalembert, il quale fece parte del seguito del presidente della Repubblica, non sta più troppo bene alla corte. Luigi Napoleone nel suo viaggio fecesi repubblicano dopo avere in persona acquistata una idea della condizione morale del paese. Anche per gelosia del conte di Chambord.

Da queste due ragioni potrebbe risultare che il sig. M. d'Azeglio venisse ringraziato dei suoi servigi ed uscisse dal Ministero.

Un piccolo giornale lo annunzia questa mattina.

L'Istruttore del Popolo reca: Dietro l'asserzione di alcuni giornali italiani, l'Indipendente Belge annunziava per l'altro, però con riserva, che il Piemonte avesse accettato la mediazione della Francia nella sua vertenza con Roma. A noi invece risulta da persone che abbiamo motivo di credere bene informate, qualmente il nostro governo nel dichiarare che avrebbe molto volentieri aggradiato i buoni uffici di quel gabinetto, respingeva formalmente la mediazione proposta.

Il Risorgimento ha da Piacenza che il collegio Albornoziano, celebra per scienza e per istudi serali, che esisteva in quella città, fu soppresso dal duca regnante. I missionari che lo occuparono sarebbero stati espulsi senza esame né processo; due di essi sono arrivati a Torino, otto giunsero in Alessandria, e gli altri li seguiranno. Alcuni giorni innanzi l'espulsione di quei sacerdoti, erano operate rigorose perquisizioni nel collegio.

AUSTRIA. — Il terzo corpo elettorale della Città immediata di Trieste elesse i seguenti a far parte del Consiglio: Morpurgo Ello, Craighe Nicolò, Vico Antonio, Jurgovitz Francesco, Dr. Gaddum Adolfo, Morosini Nicolò, de Lugni Giuseppe, Dr. Scrinzi G. E., Rudmash Simeone, Dr. Egerer Giuseppe, Ferrati Giuseppe, Dr. Gwacucchi Alessandro.

Per le provenienze a) delle isole di Malta, Gozzo e Cefalonia; b) d'Egitto; c) d'Algeria; d) dagli Stati Barbareschi: Tripoli, Tunisi e Marocco fu attivata a Trieste e in tutti gli altri porti austriaci una riserva contumaciata di 5 giorni, senza scarico delle merci, a ragione del cholera che infuria specialmente in quei paesi del Mediterraneo.

GERMANIA. — L'esercito sassone viene posto col 1. di settembre sul piede di guerra.

FRANCIA. — I giornali di Parigi e di Londra s'occupano tutti della morte e della vita di Luigi Filippo, le cui azioni riguardano ciascuno sotto al loro punto particolare di vista. È un soggetto venuto opportunamente ad occupare la stampa, ora che nella mancanza di avvenimenti politici e nel silenzio delle Assemblee parlamentari, essa peccava di sterilità. Colla morte di Luigi Filippo cessa a' figli suoi un consigliere autorevole, che poteva tenerli tutti sulla medesima via. Ora Joinville e d'Aumale e la duchessa d'Orléans potrebbero seguire vie diverse. Forse, che Joinville non sarà lontano dal venire a concorrenza con Luigi Bonaparte per la candidatura alla presidenza della Repubblica. Il solo annunziare questa candidatura potrebbe influire sull'aggruppamento dei partiti in Francia. Luigi Bonaparte tornò a Parigi dal suo viaggio. I giornali, come al solito, contano, pesano, misurano le grida con cui venne accolto; ma le grida anticostituzionali ed illegali di: *Vive Napoléon!* come le chiama la *Republique*, sia le grida rivoluzionarie di: *Viva la République!* come sono dette dal *Constitutionnel*. Grida le une e le altre, che non salirono la Francia e che non valgono quelle delle oche del Campidoglio, seggono qualche malizioso, che vede come i due partiti si accusano reciprocamente di cedere sotto a quelle grida una cospirazione sovversiva.

L'Ordre annunzia che la società del 10 Dicembre abbandonò prudentemente l'idea di festeggiare con un banchetto il ritorno del presidente a Parigi.

TURCHIA. — Da Costantinopoli riferiscono come un fatto significativo che a funerali della sorella del Sultano aveva preso parte, invitato dalla Porta, un cristiano; cosa finora inusitata in Turchia, e che i giornali lodano quasi un atto di tolleranza, che produrrà buoni effetti. [9. T.]

APPENDICE.

Scoperte e Invenzioni.

Leggesi nel *Comune italiano*:

Alla fabbrica di locomotive in Vienna si travaglia fra gli altri un Giovanni Pittino Friulano. Povero e oscuro del rimanente, e non vive che a sé stesso ed all'arte, la quale in ricambio del vivo amore portatole nel rimerita rivelandogli i suoi misteri. Considerando costui quanto lenta e difficile cosa riesca l'agitar l'acqua dai bacini costruiti da cassetti o ture, i quali si costruiscono per gettare le fondamenta dei ponti in vivo sulle correnti, e deplorando le ingenti somme che vi si sprecano nello eseguirle colle macchine a pompa o a coecla mosse dalla mano dell'uomo, venne in pensiero di cercare una macchina idraulica, la quale a questo effetto si accomodasse con risparmio di tempo e di capitali. E in verità gli studi messi dattorno a questo problema lo condussero alla invenzione d'una sua macchina, per la cui movimento impiegandosi la forza gratuita della corrente, offre la economia di tutte le spese della forza motrice e della metà delle macchine idrovore. Così il figliuolo dell'arte pratica raggiunse il segreto inaccessibile ai contemplativi speculatori delle teorie. Dilungarsi nella descrizione della macchina non accade, né onestamente si potrà farlo sendo essa tuttavia un segreto dell'inventore. Io vi so dire però che se costui fosse nato in Francia o in Inghilterra, a quest'ora le opere idrauliche avrebbero un nuovo ingegno, e il Pittino sarebbe fatto ricco, e la fama avrebbe celebrato il nome colle sue cento trombe. Ma qui, è un italiano! Del rimanente egli ha offerto al barone de Bruck l'acquisto della sua bella scoperta, e quando da esso lui non si accettò, so che è fermo di offerirla al Piemonte. Ed io spero che la invenzione italiana, troverebbe premio condegno da un governo italiano. Basta, per Dio! che gli stranieri si facciano belli e ricchi alle spese degli ingegni dei nostri, e ne diano in compenso l'ingratitudine e la calunnia! Basta che le scoperte più elette ripudiate vergognosamente da noi sieno costrette a mendicare altrove ricovero e incoraggiamento per venir tardi come pellegrine in quella terra benedetta da Dio, nella quale ogni più eletta opera dell'ingegno ebbe culla.

A questo proposito leggiamo nel *Corriere italiano* di Vienna: La potenza creatrice del genio, che fu già prerogativa d'Italia, non è punto sfruttata od esaurita come altri vorria far credere. Confortata dal sorriso di Dio, questa terra sarà sempre feconda di eletti ingegni; i quali se altro sbocciano radi e giungono a maturanza per industria di cure instancabili, come fiori che la mano dell'uomo educa amorosamente sotto cielo non suo, qui da noi invece fioriscono spontaneamente, come le mimole che allegrano i nostri prati, come le farfalle che svolazzano nei nostri cieli. Che se nel secolo in cui viviamo altri popoli ed altre terre salgono in nominanza per novità di scoperte o per ingegno di utili trovamenti, mentre invece dell'acume italiano tace profondamente la fama; non è che falli tra noi la potenza inesauribile della natura, ma sì che la misera condizione dei tempi alla natura fa implacabile guerra. Imperciocché laddove sotto altri cieli ogni scoperta, benché minima sia, trova larghezza di premi e d'eccezioni, e pronte sempre le mille trombe a celebrarne le meraviglie; da noi invece si lascia nelle tenebre del silenzio, beata se non trovi anche chi si affatichi a sollecitarla sin dalle fasce. Avesso egli il nostro Segato sortita la culla in Francia od in Inghilterra che le arti oggi si crebbero un nuovo miracolo. Nato in Italia, i disprezzamenti di quest'ingegno elettissimo sono morti con lui.

Doloroso pensiero sarebbe questo dove bagna fortuna non ci porgesse un confronto. Conosciache giovì credere che le cose vogliano pigliare oggimai tutt'altro corso nell'Austria. Ascese alla direzione Suprema delle Industrie il Cavaliere s. g. Barone de Bruck, nuovo orizzonte e più vasto si dischiude a coloro i quali si consacrano alle arti. Genio acuto ed intraprendente ch'egli è, il ministro punta il volo alle cose più eccelse; vuol condurre l'Austria ad una meta sublime, vuol dischiudere una nuova era agli artisti. Nobile in endimento gli è questo e tale che attuato sa-

pientemente manderà al posteri il nome dell'uomo di stato ricinto d'immortale Corona.

Avvegna che se i tempi mutati non consentono più le apoteosi dei grandi benefattori dell'uman genere, non per questo di meno li riverisce la società; e se loro manca l'adorazione cieca dell'ignoranza, lor tocca la ragionata riverenza della dottrina.

Se non che il sig. de Bruck sa pur bene nulla cosa veramente grande, o pochissima, poter essere pel'opera di un uomo solo; epperò chi voglia farsi grande veramente massime immedagliando la cosa pubblica diversi associare quanti più può eletti ingegni che nell'avverso cammino il sorreggano. Ben può la misera invidia affaticarsi a minare il terreno di sotto ai piedi a chi di sé ben promette; può tentare di ucciderne la fama col suo veleno; ma né il genio è passibile agli assalti di una cieca gelosia, né alle vane ciancie dei malevoli non può lasciarsi sedurre. Laonde noi siamo sicuri, che quantunque un acuto ingegno giunga a qualche utile scoperta, egli troverà sempre nel barone premio o incoraggiamento. Imperciocché sarebbe cosa al tutto indegna di lui l'avversare i valenti, e patire che le nostre scoperte debbano andare mendicando l'ospitalità fra stranieri; arricchire le loro industrie alle spese delle nostre, costrette ad ire esultando per manco di conforto e di eccitamento. E perciò noi speriamo di veder tra breve annunciato pubblicamente nell'Austria due solenni scoperte, fatte da un uomo nostro. Alla fabbrica di locomotive di Gloggnitz in Vienna si travaglia fra gli altri Giovanni Pittino Friulano di Digna nel Distretto di Muggio. Povero e oscuro, egli non vive che a sé stesso, ed all'arte la quale in ricambio del vivo amore portatole rimerita il nostro rivelandogli i suoi misteri. Sono adesso sette anni passati che l'I. R. Istituto Veneto proponeva il Programma sulla tensione del Vapore nelle Caldaje.

E per ben due volte restava insoluto, che non ancora a tanto erano arrivate le Scienze, onde l'Istituto dovette smettere il suo quesito. Eppure il Pittino si credeva averlo sciolto e sta per sottoporre al senno dell'Istituto la soluzione, in conformità al riproposto Programma li 30 Maggio 1845, ne termini seguenti:

« Determinare teoreticamente la relazione fra la tensione massima del Vapore acqueo e la corrispondente temperatura e quindi trovarne una formula generale che rappresenti »

« l'andamento di quelle quantità nelle basse ed altissime tensioni osservate: Il premio era di Aust. L. 1800.

Così il figliuolo dell'arte pratica avrà raggiunto quello che rimaneva inaccessibile ai contemplativi speculatori delle teorie.

Ed adesso d'un'altra rivelazione importantissima l'arte fu generosa al Pittino. Il quale considerando quanto dispendiosa e difficile opera sia l'estrazione dell'acqua dai bacini costruiti da cassetti o ture, i quali si costruiscono per l'erazione di ponti in vivo sulle correnti, e deplorando le ingenti somme che vi vanno scaturate nell'eseguire colle macchine a pompa o a coecla mosse dalla mano dell'uomo; venne in pensiero di cercare una macchina idraulica, la quale a questo effetto si accomodasse con risparmio di tempo e di capitali. E in verità gli studi messi dietro a questo problema lo condussero alla scoperta di una macchina per il movimento, impiegandosi la forza gratuita dell'acqua corrente, e colla combinata celerità della quale non occorre che la metà delle pompe o coecler, che sarebbero necessarie nel movimento delle stesse a mezzo d'uomo, per cui offre il risparmio di tutte le spese di forza motrice e della metà delle macchine idrovore. Non accade dilungarsi qui della descrizione di questa macchina della quale basterà dire sommariamente che offre il 98 per cento di risparmio delle spese d'aggiustamento eseguite coi metodi fin ora adoperati.

Questa invenzione noi sappiamo averla il Pittino annunciata al sig. Ministro offrendogli l'acquisto a pro dello Stato.

Noi non possiamo a meno di dar lode all'uomo, tanto per la felicità del suo ingegno, quanto per l'amore di patria e per la devozione al suo principe, le quali lo mossero ad offrire al governo che con grande retaggio avrebbe potuto vendere agli esteri avvilì imitatori di tutto quanto può spingere l'industria a più alto grado di perfezione. Ma nel tempo stesso non possiamo dubi-

tare che il ministro non accetti l'offerta e non rallegrisi lo scopritore con un premio condegno. Quando pensiamo all'eccellenza dell'opera, ci si pare ch'ella sia tale da non potersene celare il merito all'illuminata mente del barone de Bruck, che tutti ben conosciamo. Che se corrono col pensiero alle molteplici idee di strade ch'egli ha in animo di far condurre colla voluta quantità di ponti che ci bisognano, ci ricorre al pensiero la ingente somma di milioni che la nuova macchina in pochi anni risparmierebbe. E da ultimo non si vuol tacere l'onta che ci verrebbe dove nel mondo potesse dirsi che degli utili rinvenimenti dei nostri, altri Stati ne fanno pro, perchè le arti ripudiate vergognosamente da noi, son costrette a cercare altrove ricovero ed incoraggiamento. E ci pare impossibile che quando ad una cosa la sapienza e l'utile od il decoro s'accordano, a questo consiglio chiuda l'animo il sig. ministro, il quale, sapientissimo essendo, è necessariamente accessibile ad ogni nobile eccitamento.

La Commissione Centrale di Pubblica Beneficenza in Milano li 29 e 30 c. agosto sedette a consiglio per votare un soccorso ai danneggiati della Provincia di Brescia. Se non siamo male informati sarebbero stati destinati da oltre venti mille lire in dono a quelli infelici comuni, e una egual somma che compirebbe la cifra di lire cinquantamille concessa in mutuo per sopprimere ai più urgenti bisogni di riparazioni ne comuni i più poveri. Siamo persuasi che anche il governo concorrerà a beneficio di tanta sventura e ne tiene anche un debito se, come affermarsi, ripete essa la sua prima origine dalla mancanza di riparazioni ai torrenti, che già da qualche tempo erano altamente reclamati, e che per le circostanze in cui versavano le pubbliche cose forse non potevansi sì prestamente ordinare.

N. 541.

Avviso di Concorso

Procedendo a tenore della risoluzione dell'Ecc. I. R. Ministero della pubblica Istruzione 6 luglio 1849 N.° 4534 - 600 col primo novembre p. v. saranno completate le quattro Classi nel Civico Ginnasio inferiore italiano-latino di Capodistria.

Viene quindi aperto il Concorso per chiunque credesse poter aspirare al detto posto ancor vacante di Professore Ginnasiale, a cui, oltre il gratuito alloggio (però senza suppellettili) nel locale stesso dello stabilimento, vi è annesso l'annuo stipendio di lire austriache mille duecento.

Ogni aspirante dovrà pertanto insinuare la propria inchiesta di concorso al Municipio di Capodistria fino al perclusivo termine 30 settembre p. v., documentando:

a) di appartenere al Clero secolare, condizione essenziale per l'accettazione.

b) di trovarsi munito del decreto di abilitazione all'insegnamento.

c) di far constare altresì per gli opportuni confronti di preferenza tra gli Aspiranti gli studi percorsi, e gli impieghi analogamente forse sostenuti.

d) di legittimare infine l'ottenuto discesso, o permesso del proprio Ordinariato Vescovile, e le eventuali distinte qualifiche di sua condotta.

Dal Municipio di Capodistria

li 24 agosto 1850.

Il Podestà

D. DE COMBI.

(2. a pubb.)

N. 3649. VII.

PROF. DEL FRIULI - DISTRETTO DI PORDENONE.

IL R. COMMISSARIATO DISTRETTUALE

Avvisa

Che fino al 30 settembre p. v. è aperto di nuovo il concorso alla condotta Medico-Chirurgica-Ostetrica del Comune di Fontanafredda. Il salario è di L. 1000:00; la popolazione di N. 2800; i poveri 1800 circa; le strade quasi tutte di nuova costruzione e la distanza maggiore dal Capo Comune di miglia 3 1/2.

Pordenone li 12 agosto 1850.

Il R. Commissario Distrettuale

G. B. RODOLFI.

(2. a pubb.)

Il cardinale
glia indiano
romana e
voglia il
dei tribunali
mai non
osserva il
legge Sic
Francia
clericati
vate, sen
da Roma

E da
si quistione
medesima
vare, ne
quati, e
entrare, e
ri della
za di que
nel Piemo
luogo alla
tempi. No
stria e gli
credenza
le immuni
per essere
lontani da
monte si
livello deg
sulla solu
cordo: no
buon senso
questa ve
gridi, si
onde distr
il crollante
conclusione

Ma a
tutto code
cosa da ac
che merite
per gioeo
loro esami
co? Perchè
si può, no
tenti di ac
mento nel
scandali, t
gione in v
ciarono par
mi dalla c
quasi una
che non m
stionasse
venerandi
sero di un
essi nulla
che soffian
sto fuoco.
a passionat
vallo per m
conseguenz
può far pr
fra i concis
scandali, di
mai un sol
ch'è possi
Popolo nos
limento e
scuso non
dal loro ecc